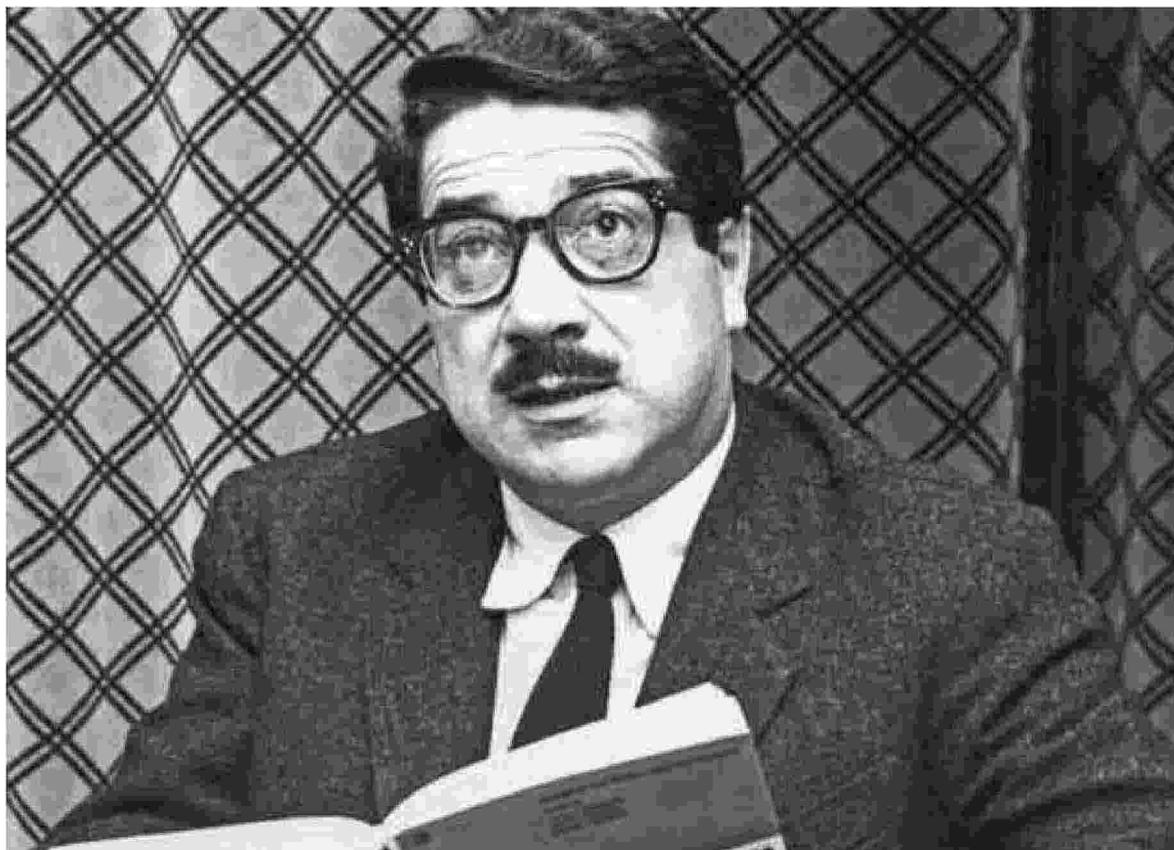


# Così Flaiano ricomincia da sé

Torna "Tempo di uccidere", il romanzo che nel 1947 vinse la prima edizione del Premio Strega



Ennio Flaiano nacque a Pescara nel 1910 ed è morto a Roma nel 1972. Sotto, la copertina della nuova edizione del suo romanzo

TERAMO - Da tempo le opere di **Ennio Flaiano** (1910-1972) sono in pubblicazione per Adelphi, che meritariamente tiene viva la voce sommersa e tagliente (e proverbialmente "postuma") di uno scrittore immalincionato e forse persino ucciso dalla stupidità dei tempi che ha conosciuto e anche di quelli che non ha vissuto direttamente, ma il cui avvento aveva perfettamente messo a fuoco nelle sue note e nei suoi aforismi. Flaiano è uno di quelli destinati a stare sempre sull'altalena di chi lo ama (ed è l'orientamento di critici come **Walter Pedullà**), di chi lo apprezza così così (era questo l'orientamento di **Giovanni Raboni**, gran poeta e però anche puntiglioso stroncatore) e di chi l'ha in uggia. Un estimatore di Flaiano la cui opinione varrebbe già di per sé come imperituro passaporto diplomatico era **Alberto Arbasino**, che gli ha dedicato pagine in assoluto tra le più intelligenti fra quelle che su di lui si sono scritte. Adesso Flaiano è di nuovo nelle librerie, sempre

nel catalogo Adelphi, con la nuova edizione di *Tempo di uccidere*, suo unico romanzo e sua prima grande consacrazione, visto che con quel libro - voluto dal formidabile **Leo Longanesi** - vinse bel bello la prima edizione nientemeno che del Premio Strega, nel 1947 (poche cose sono flaianee come l'aver vinto "quasi per sbaglio" lo Strega). Come consuetudine dell'editore Adelphi, il libro esce per la cura avveduta di **Anna Longoni** e torna a presentarsi a tutti con quell'incipit affascinante e sinistro che in un batter d'occhio diventa indimenticabile: «Ero meravigliato di esser vivo, ma stanco di aspettare soccorsi. Stanco soprattutto degli alberi che crescevano lungo il burrone, dovunque ci fosse posto per un seme che capitasse a finirvi i suoi giorni. Il caldo, quell'atmosfera morbida, che nemmeno la brezza del mattino riusciva a temperare, dava alle piante l'aspetto di animali impagliati». Ricorda **Gino Ruozzi** nel suo libro *Ennio Flaiano, una verità personale* (Ca-

rocci) che *Tempo di uccidere* «si svolge in Abissinia durante la guerra d'Etiopia del 1935-36, nella quale Flaiano aveva combattuto come sottotenente del Genio militare dall'ottobre 1935 al novembre 1936. Il romanzo si inserisce pertanto nel filone della letteratura coloniale», anche se aggiunge Ruozzi nel suo importante saggio - «non si tratta più di celebrare le magnifiche sorti del fascismo e del suo neonato impero, come aveva fatto la narrativa coloniale prima della Seconda guerra mondiale; *Tempo di uccidere* è scritto sulle ceneri del fascismo, è un atto di liberazione dalla cappa della storia e della dittatura. Flaiano scrive un romanzo di perdenti, di assurdità della guerra, di scherzi della vita e del destino». Riletto oggi, *Tempo di uccidere* conferma pienamente quanto osservato da **Lucilla Sergiacomo** (storica della letteratura e autrice di

una monografia sullo scrittore pubblicata da Mursia), che ha parlato, a proposito del percorso flaianeo, di «una lezione di indipendenza intellettuale, un esempio di stile in cui la chiarezza è punto di arrivo e non di partenza, una visione antiretorica della vita sostenuta dalla forza dell'etica e dalla ricchezza dei sentimenti, un ritratto satirico del nostro paese ancora attuale, la rara dote di divertire e far pensare». *Tempo di uccidere* riporta a noi uno scrittore "non uguale a nessuno" prima ancora che "diverso da tutti", e sta tutta in quel "non" la negazione che ne fa - per citare un libro di **Giacomo D'Angelo** - uno splendido e amareggiatissimo «antitaliano». Non un anticonformista, ma un "non omologato", un "non allineabile", un caso a sé: laterale, asimmetrico, solitario, irraggiunto.

**Simone Gambacorta**

